

attesa questa grande parola, la prima volta nel 1915, quando, a guerra già dichiarata, speravamo che tutti gli italiani mettessero a disposizione della causa comune le loro forze, senza riparare dietro lo schermo di pregiudiziali che potevano condannare alla loro rovina. (*Applausi*). L'abbiamo attesa, onorevole Casalini, dopo la giornata del 24 ottobre del 1917, quando più che la guerra, la Patria stessa sembrava finita. (*Applausi*).

CASALINI GIULIO. E l'abbiamo detta. (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Onorevole Gasparotto, continui.

GASPAROTTO. No, onorevole Casalini, non è stata detta.

L'abbiamo attesa, l'hanno attesa la santa parola sopra tutto i fanciulli del 1899 che si schieravano dal Grappa al Piave (*Vivissimi applausi*) e che speravano anche da voi, nella storica seduta del 14 novembre di quell'anno, la grande parola della concordia consolatrice! (*Applausi*). Ma, nemmeno allora è venuta!

CASALINI GIULIO. L'abbiamo detta! (*Rumori — Approvazioni all'estrema sinistra*).

GASPAROTTO. È venuta invece la parola di Filippo Turati nella seduta del 20 febbraio del 1918. Potrei ricordare che in quel giorno il povero fante non aveva più bisogno di conforti; potrei ricordare che l'Italia aveva già segnato nella sua storia le glorie di Falgarè di Piave, delle Melette e del Grappa!

Comunque in quel giorno, non dai vostri banchi, ma da quelli dove si era rifugiato il Fascio di difesa parlamentare venne il più alto consenso alla parola dell'oratore socialista! (*Applausi*).

Ed, onorevole amico, male avete fatto ad interrompermi, perchè questo mi costringe a ricordarvi un episodio che volevo dimenticare a me stesso. Quando le truppe inglesi, subito dopo il disastro di Caporetto, si affrettarono — e ne va data gloria a quel popolo come alla Francia, per la generosa prova di solidarietà che ci venne nell'ora del dolore — quando le truppe inglesi si avviavano alle Alpi, io ricevevo da un amico inglese un giornale. Era l'organo più autorevole forse della opinione pubblica di quel paese, il *Times* che sostanzialmente diceva: no salutiamo con gioia i nostri soldati che si avviano al di là delle Alpi, a difendere nelle nuove frontiere d'Italia i diritti di quel paese e la civiltà, ma domandiamo però al Governo italiano che dia al comandante supremo del-

l'esercito tutti i poteri per difendere i nostri soldati dai pericoli di qualunque contaminazione. In fondo si temeva, non degli austriaci che erano davanti, ma dagli italiani che stavano nell'interno del paese. (*Applausi*). Io non credo che nella storia delle guerre di tutto il mondo, mai sia stata scritta una parola così severa per i cittadini di uno Stato belligerante.

Comunque non ho mai dubitato della vostra sincerità, onorevole Casalini; così mi felice del vostro accenno e del vostro richiamo.

E se sono costretto a contrapporvi avvenimenti purtroppo laceranti ancora al nostro cuore, non lo faccio, credetelo, per riattivare carboni non ancora spenti, ma per richiamare le Opposizioni che non vogliono arrendersi alla verità storica e persuaderle che se vi sono diffidenze nella gioventù animosa che siede su quei banchi, esse non sono ingiustificate. (*Approvazioni*).

Comunque non ci devono essere, lo riconosco, in un libero e grande paese come il nostro, figli reiitti o quanto meno tollerati.

Ed essi non ci saranno quando avremo definitivamente, anche col concorso vostro, onorevole Casalini, riconciliati finalmente i lavoratori con la Patria. (*Approvazioni*).

L'onorevole Merlin ebbe pur esso a presentare sotto forma di dichiarazione qualche emendamento. Un rappresentante dei popolari avrebbe desiderato che si fosse fatta più larga eco alla parola del Sovrano in quella parte nella quale si accenna alla concordia nazionale. Altri disse, ma non scrisse, che si sarebbe atteso un più diretto invito da parte del Sovrano. Sta bene. Sono, questi, desideri nobilissimi. Ma la concordia, onorevoli colleghi dell'Opposizione, non è un dovere comandato; essa dev'essere un sentimento che sorge in noi stessi, dev'essere fiore spontaneo, non una cultura forzata, destinata a inaridire ai primi freddi. E per attingere a questa suprema mèta di concordia occorre che i partiti di minoranza riconoscano la situazione nuova che s'è creata nel Paese e che trova ormai la sua sanzione negli atti del Sovrano e ripetuti voti di Parlamento.

Perchè ostinarsi ancora a negare il valore storico, e (diciamo pure la parola) il contenuto rivoluzionario degli avvenimenti dell'ottobre 1922?

Soltanto perchè non corse sangue cittadino in quei giorni, negherete questo contenuto?

Credo che non vi sia italiano di sensibile cuore che si dolga di questo!